Breda e il graphic novel che racconta a fumetti come si diventa adulti

Era un progetto rimasto per qualche anno nel cassetto, che finalmente si è trasformato in un graphic novel, *Pensavo che fosse più facile*, edito dalla bolognese Calamaro. Il titolo rispecchia l'ironia un po' sorniona del suo autore Mario Breda, classe 1962, una vita passata tra illustrazione, grafica, cartoon e fumetto. Origini lombarde ma da tanti anni a Bologna, Breda presenterà il suo libro oggi alle ore 18,30 da Modo Infoshop, in via Mascarella 24/b.

Da una decina d'anni insegna scenografia ai corsi di animazione della Scuola Internazionale di Comics di Reggio Emilia, ma come scenografo ha contribuito alle produzioni di «Ratman», «Rahan», «Teen Days» e «Zecchino d'oro». Più di recente ha lavorato per le animazioni del documentario Art backstage e ne ha realizzate altre in motion graphic.

I protagonisti del libro sono due ragazzi alle soglie dell'età adulta, Alfredo e Paola Miraggio, fratello e sorella, che dopo essere rimasti all'improvviso orfani si ritrovano catapultati nelle difficoltà della vita reale. Tra noiose riunioni di condominio e funamboliche vendite di tappeti, si snoda un racconto dal ritmo vertiginoso. «Quando Calamaro mi ha suggerito di rimettere mano al finale, ho deciso di rifare tutto il libro, in modo più semplificato. E' una storia nata quando avevo figli dell'età dei due protagonisti, ispirata a situazioni che incrociavo tramite loro. Mi sono chiesto cosa sarebbe successo se all'improvviso fossero rimasti soli. Dopo averlo letto, mia figlia mi ha detto che le sembra rivolto più ai genitori che ai figli».

Le tavole Una delle opere di Breda

La costruzione del ritmo narrativo ha portato Breda a scelte non banali, come la rinuncia totale a didascalie esplicative: «Ho cercato di dare un ritmo battente, forse anche per la mia formazione. Ho pubblicato su *Linus*, *Tic*, e ho passato anni lavorando al *Corriere dei Piccoli*, il *Corrierino*, con Gianni Brusasca, e lì si dovevano chiudere le storie al massimo in 4 o 6 pagine. Per questo forse mi era rimasta la gran voglia di una storia dal respiro più lungo». Breda non è un lettore compulsivo di fumetti, anche se come tanti è passato attraverso Asterix e Dylan Dog.

Prima dell'esplosione del fenomeno graphic novel, del *Maus* di Art Spiegelman o di Joe Sacco, che adora. In realtà ad aver ispirato il suo libro è più un film, *Soul Kitchen* del turco-tedesco Fatih Akin. Ambientato in una Amburgo multietnica, dove la routine quotidiana viene spezzata da una mirabolante serie di contrattempi, anche improbabili. Un po' come accade ai due protagonisti di Breda: «Il ritmo è proprio quello che volevo. Oggi i graphic novel hanno conquistato la dignità che meritano, anche grazie a fenomeni come Zerocalcare. Piuttosto, mi sembra più in difficoltà il mondo degli albi da edicola. Eppure dietro una storia di un personaggio Bonelli c'è un enorme lavoro, che non viene apprezzato per quello che meriterebbe».

P. D. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA